15-MAR-2026
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 58299 Diffusione: 53762 Lettori: 663000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

I numeri veri

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

LA FRENATA DEL PIL USA

Marco Fortis a pag. 5

Gli scenari della crisi

La guerra in Iran, Donald e la frenata del Pil Usa

▶La crescita dell'economia americana nel quarto trimestre del 2025 è stata rivista al ribasso da +0,35% a +0,16%, cioè un decimale meno di quella dell'Italia (+0,26%)

GLI ULTIMI DATI CI DICONO CHE I PIL DELLE ECONOMIE AVANZATE AVEVANO GIÀ CHIUSO IL 2025 A VELOCITÀ RIDOTTA

L'ITALIA È L'UNICO PAESE DEL G7 CON GLI ULTIMI DUE TRIMESTRI DEL 2025 IN CRESCITA E IL 4° SUPERIORE AL 3°

I NUMERI VERI

Marco Fortis

Gli americani hanno la pessima abitudine di esprimere la dinamica trimestrale del Pil a tassi annualizzati. Sicché, quando vengono diffuse le loro statistiche di contabilità nazionale, i non addetti ai lavori di tutto il mondo hanno l'impressione che l'economia degli Stati Uniti stia letteralmente volando rispetto agli altri Paesi.

La notevole revisione del dato congiunturale del Pil statunitense del quarto trimestre 2025 dalla prima stima di +1,4% al +0,7% della seconda stima, diffusa dall'U.S. Bureau of Economic Analysis poche ore fa, può perciò forse non sembrare drammatica, espressa a tassi annualizzati. Ma, in realtà, misurata come facciamo comunemente noi in Europa e in Italia, cioè a tassi trimestrali, diventa un modesto +0,16% rispetto al trimestre precedente, cioè un progresso molto debole ed inusuale per una grande economia come quella degli Stati Uniti, fortemente sostenuta dai disavanzi pubblici e abituata a crescere in modo più vigoroso.

LE VARIABILI

La revisione al ribasso del Pil Usa del quarto trimestre rispetto alla prima stima è stata determinata da una riduzione di tutte le principali variabili: in particolare, i consumi privati sono stati abbassati da +0,58% a +0,49% e gli investimenti fissi lordi da +0,64% a +0,41%. Beninteso, nell'intero 2025 l'espansione dell'economia americana è stata forte e il bilancio conclusivo è di un rotondo +2,1% rispetto al 2024. Ma la coda dell'anno si è chiusa per gli Stati Uniti e per la maggior parte delle economie avanzate con una frenata che non induce all'ottimismo per l'avvio del 2026, complicato, tra l'altro, anche dal conflitto con l'Iran scatenato da Stati Uniti e Israele e dall'impennata dei prezzi di petrolio e gas.

Gli ultimi aggiornamenti sulle altre economie del G7 hanno riguardato il Giappone. Anche Tokyo, come Washington, diffonde dati macroeconomici trimestrali annualizzati. Una volta trasformati tali dati in tassi trimestrali confrontabili con i nostri europei, la variazione del Pil giapponese nel quarto trimestre dello scorso anno è stata rivista al rialzo da +0,05% a +0,33% rispetto alla prima stima. Il che fa del Giappone il Paese del G7 cresciuto di più nell'ultimo trimestre dell'anno passato. Va però detto che questo incremento è un rimbalzo che segue un forte calo del Pil del Paese del Sol levante pari a -0,65% nel terzo trimestre rispetto al secondo trimestre, sicché negli ultimi sei mesi del 2025 l'economia giapponese è in realtà arretrata dello 0,33%.

Anche la Germania, il secondo Paese del G7 per crescita nel quarto trimestre 2025, con un +0,30%, ha poco da rallegrarsi perché nel trimestre precedente era rimasta ferma a -0,03%. Sicché nell'intero secondo semestre dello scorso anno il progresso dell'economia tedesca, in stagnazione-recessione da sei anni, è stato soltanto dello 0,27%. Un'inezia che pone Berlino appena a +0,48 punti percentuali sopra i livelli del quarto trimestre 2019 pre-Covid. Lo stesso Regno Unito ha chiuso al piccolo trotto il 2025, con un progresso congiunturale modesto del +0,06% nel terzo trimestre e del +0,05% nel quarto trimestre. La Francia, a sua volta, dopo l'exploit di un terzo trimestre gonfiato da vendite eccezionali di aerei, nel quarto trimestre 2025 è rallentata a +0,22%, mentre il Canada ha addirittura fatto registrare un calo del proprio Pil dello 0,15% nell'ultimo trimestre.

Dunque, come Italia dobbiamo tenerci ben stretto il nostro





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1737 - T.1737

15-MAR-2026
da pag. 1-5 / foglio 2 / 2

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 58299 Diffusione: 53762 Lettori: 663000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

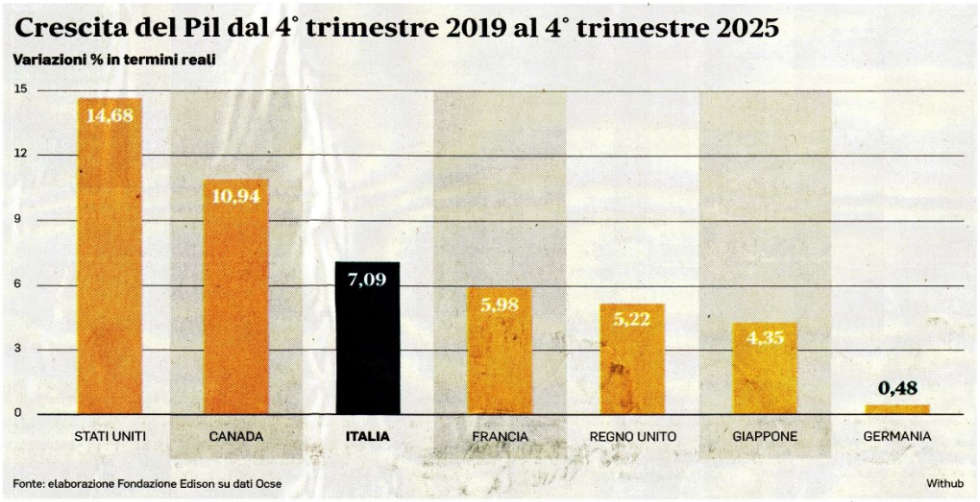
+0,26% del quarto trimestre 2025 (un decimale in più degli Stati Uniti) che si somma al positivo +0,22% del trimestre precedente. Siamo, cioè, l'unico Paese del G7 ad aver avuto gli ultimi due trimestri dello scorso anno entrambi in crescita e contemporaneamente con il quarto trimestre in accelerazione sul terzo. Il bilancio finale del nostro Paese nel secondo semestre 2025 è di un +0,48% congiunturale rispetto al secondo trimestre, il terzo miglior risultato dopo Usa e Francia. Così come manteniamo il terzo posto per la più forte crescita del Pil nel G7 dal quarto trimestre 2019 pre-Covid ad oggi, dopo Stati Uniti e Canada.

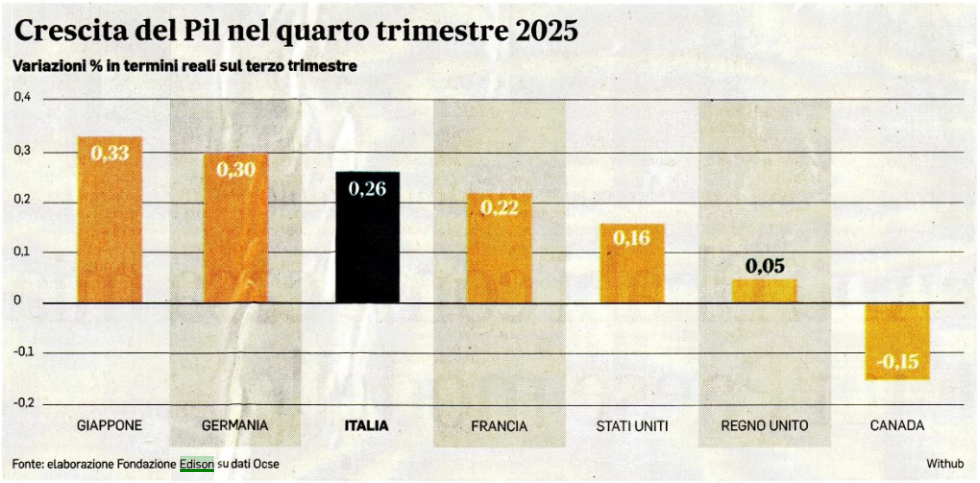
LE INCOGNITE

Il 2026 si apre però per tutti i maggiori Paesi avanzati con molte incognite, la più importante delle quali è l'inflazione che potrebbe essere innescata dal conflitto in Medio Oriente e che potrebbe frenare i consumi. I dazi di Trump sono l'altra grande incognita. La chiave di volta della resilienza italiana nel 2026 saranno perciò gli investimenti. Se sapremo concretizzarli ben vengano. E smettiamola con il tormentone che senza il Pnrr l'Italia sarebbe in recessione. Le altre economie avanzate lo sarebbero già da tempo se non continuassero a inanellare disavanzi statali primari record, mentre l'Italia è tornata in surplus primario già nel 2024.

La realtà è che la crescita nel mondo più progredito si è quasi fermata. E di certo non la aiutano le guerre, che, tra l'altro, congelano o mettono fuori gioco dei mercati importanti: prima è stata la volta della Russia e dell'Ucraina, ora della Penisola arabica. Con in più la Germania ferma da tempo, la Francia sull'orlo di una crisi finanziaria e con i dazi americani, esportare diventa un mestiere sempre più difficile. Quindi, la domanda interna diventa sempre più importante per mantenere un minimo di dinamica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1737 - T.1737